

*Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica*

Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni

a cura di
Anna Foa
Giancarlo Lacerenza
Daniele Jalla

Electa

Medicina, astronomia, astrologia

Giancarlo Lacerenza

Il coinvolgimento degli Ebrei nelle scienze avviene in Italia relativamente tardi, anche se precocemente rispetto ad altri luoghi, e non appare rilevante prima dell'età bizantina e longobarda. Fa eccezione a questo quadro l'esercizio della medicina, su cui per la prima età imperiale le fonti trasmettono notizie su vari medici di accertata o presunta origine ebraica, mentre in seguito rare figure di medici ebrei – poco più di un nome accanto al titolo professionale – appaiono nelle iscrizioni funerarie di Roma (JIWE II 341, *Aulus Vedius Collega*) e di Venosa (JIWE I 76, *Faustinus* figlio di *Isa*, anche gerusiarca). Si tratta in entrambi i casi di archiatri, quindi di medici di rango, che possono essere stati attivi presso il palazzo imperiale, in una città o in un piccolo centro, presso un'organizzazione privata o una struttura pubblica. Alla carica erano connessi vari privilegi, fra cui l'esenzione dai *munera*, che venivano conservati anche al termine della carriera; gli Ebrei tuttavia cessarono di usufruirne sin dal momento in cui, dopo la cristianizzazione dell'Impero, in forza della legislazione vigente non poterono più accedere ad alcuna funzione civica. A questi veti si aggiunsero un po' alla volta anche quelli provenienti dalla legislazione conciliare, ossia ecclesiastica, in cui fra le varie misure tese a ostacolare i rapporti fra cristiani ed Ebrei appare, da un certo momento in poi, anche il divieto di acquistare medicine e farmaci da medici ebrei, che in area bizantina troviamo espresso nel canone XI del concilio noto come *Quinisext*, svolto presso Costantinopoli nel 691/692 (*Nomoc. XIV tit., 2ª rec., In Trullo*). Questa raccomandazione così specifica – l'altra, espressa nella stessa circostanza, è che Ebrei e cristiani non si servano contemporaneamente degli stessi *balnea* – fu evidentemente sollecitata da una prassi che andava in senso contrario e quindi rivela *ex adverso* come, almeno nel VII secolo, nel mondo bizantino – di cui anche varie aree dell'Italia meridionale fecero parte – il ricorso a medici ebrei dovesse essere tutt'altro che infrequente.

Se sulla formazione dei medici ebrei in questo periodo non sappiamo quasi nulla, ci sono pochi dubbi sul fatto che fossero molto diffusi – non esisteva, peraltro, alcun percorso per conseguire il titolo – e che presso le rispettive comunità essi godessero generalmente di una buona reputazione. Le fonti associano spesso l'esercizio dell'arte medica a una funzione rabbinica e non infrequentemente il titolo di *rofe'*, “medico”, si trova per individui di censo medio-alto, impegnati parallelamente in attività commerciali o amministrative all'interno delle

rispettive comunità. Lo studio sembra che avvenisse attraverso gli stessi testi di cui si servivano i medici non ebrei: ma accanto alle singole traduzioni e agli adattamenti degli scritti di Ippocrate e di Galeno, sin dal VII secolo nel mondo ebraico si farà strada un apprezzato centone di testi medici, il *Sefer Asaf* (cat. 124), elaborato forse a Bisanzio – secondo altri, ma inverosimilmente, in area mesopotamica – in cui sono riuniti scritti di argomento anatomico, fisiologico, embriologico, sull'igiene, l'uroscopia, eccetera; generalmente basati su fonti greche. Non mancano prontuari di prescrizioni e ricette e persino un “giuramento”, affine a quello ippocratico, formato dalla ricomposizione di varie citazioni bibliche. “Asaf” è chiaramente solo una figura posticcia o simbolica, secondo alcuni forse anche ispirata a quella di Flavio Giuseppe, in cui confluisce la sapienza di tutte quelle nazioni in cui sarebbe stata prodotta sapienza medica degna di essere conservata: Grecia, Egitto, Mesopotamia e India; anche se, in ultima analisi, il punto di arrivo e di riferimento resta senza dubbio sempre la scienza greca.

La confluenza di varie culture entro un recipiente unico è comunque un *tópos* non solo ricorrente, ma anche così persuasivo che lo ritroviamo nella ben nota tradizione che vuole un ebreo, un musulmano, un bizantino e un latino alle origini della Scuola Medica Salernitana. Si tratta ovviamente di un paradigma eziologico che indica, in maniera molto efficace, che il sorgere della più prestigiosa scuola medica europea dell'Alto Medioevo è stato possibile grazie al particolare tessuto multiculturale della società meridionale altomedievale, in perpetua tensione fra Bizantini, Longobardi, Arabi, con in più quella componente sociale trasversale costituita dagli Ebrei. Verso la fine del X secolo, Ebrei sono effettivamente già documentati a Salerno, ma lo sono ancora di più e da un periodo sensibilmente anteriore nella città di Benevento, a Salerno collegata tramite lo spostamento della capitale voluto da Arechi II (758-787). È Benevento, fra VIII e IX secolo, un crocevia di presenze ebraiche ben più ragguardevoli rispetto a quelle di Salerno ed è probabilmente in quel punto del ducato, e non sul lungomare, che vanno ricercati quegli elementi ebraici ai quali riferire un contributo, sia pure parziale, alle origini della scuola salernitana: che peraltro, per quanto ci è noto, nulla lega alla figura coeva e importantissima di Shabbetay ben Avraham Donnolo (Oria 913 - ? 982 c.), sulla quale ci soffermeremo.

Donnolo è il più noto fra i vari sapienti e scienziati ebrei che vissero o si formarono in Italia meridionale nel X secolo. Altre figure furono forse, in quel tempo, più rinomate e ottennero riconoscimenti maggiori: ma molti fra questi ci sono noti solo da fonti posteriori e contaminate dall'agiografia e dalla leggenda, come nel caso della *Megillat Achima'atz*. Donnolo, invece, risulta ben più tangibile e calato nella storia, sia grazie al breve testo autobiografico premesso alla sua opera più importante, il *Sefer chakhmoni* (più o meno, “Libro di sapienza”, cat. 121-122b), sia per le varie menzioni che lo riguardano incluse, paradossalmente, in un testo agiografico – ma con caratteri abbastanza eccezionali rispetto al genere – quale il *Bíos* del suo contemporaneo e vecchia conoscenza san Nilo il Giovane (Rossano c. 910 – Tusculum o Grottaferrata 1004), in cui egli è definito “peritissimo nella Legge e rinomato nell'arte medica” (*Vita Nili*, 50, cat. 119-120).



Nativo di Oria, centro particolarmente coinvolto nella fioritura culturale del Meridione altomedievale ebraico, Donnolo se ne allontana abbastanza presto in seguito a un evento traumatico: l'aggressione saracena condotta contro la città nel 925, che assesta un duro colpo alla piccola comunità ebraica e ne determina la temporanea riduzione in schiavitù di vari suoi membri, fra cui lo stesso Shabbetay, allora dodicenne. Riscattato a Taranto e lasciata forse per sempre la città natale, della sua giovinezza egli dice di aver girovagato a lungo fra il Salento, l'Apulia, forse i possedimenti bizantini in Campania e certamente, infine, in Calabria. Qui si stabilirà, molto probabilmente a Rossano: dove, come attesta il *Bíos* di san Nilo, fu al servizio del giudice imperiale Euprassio.

Primo commentatore in Italia dell'enigmatico *Sefer yetzirah*, Donnolo è spesso citato come il primo autore occidentale di testi medici scritti in lingua ebraica, fama dovuta a un breve testo redatto verso il 970, il *Sefer ha-yaqar* (Il libro prezioso; anche noto come *Sefer ha-mirqachot*, Libro delle misture; cat. 123), il cui interesse risiede anche nel fatto che nella descrizione delle varie preparazioni, fra molti termini presi a prestito dal greco e dal latino, sono impiegate varie glosse vol-

Astrolabio bizantino
(cat. 117)

gari. Senza mostrare alcun interesse, qui e altrove, per la cultura araba, Donnolo resta ancorato alla tradizione occidentale anche per quanto riguarda quello che fu forse il suo interesse principale, l'astronomia, cui dedicò almeno uno scritto, il *Sefer ha-mazzalot* (Libro delle costellazioni), di cui restano solo citazioni e frammenti. Le sue conoscenze nel ramo sono state tuttavia almeno in parte profuse nel già citato *Sefer chakhmoni*, silloge di testi redatti in momenti diversi, almeno fra il 946 e il 982, a metà strada fra la fisiologia, la mistica e l'astrologia, sul cui sfondo vi è la questione dei rapporti micro-macrocosmici e dell'influenza degli astri e degli elementi sulle varie parti del corpo e sullo stato generale di salute dell'essere umano.

Il *Sefer chakhmoni* ha conosciuto – con ogni probabilità, soprattutto grazie al commento al *Sefer yetzirah* che vi è incluso – una certa diffusione durata almeno fino al Rinascimento, anche se ciò non ha impedito che nel corso della trasmissione alcune sezioni siano state omesse o abbreviate, per cui oggi non godiamo dell'opera, nota peraltro da diverse recensioni, nella sua interezza, e non ne conosciamo nemmeno l'estensione. Secondo alcuni studiosi, Donnolo avrebbe anche lavorato attivamente al *Sefer Asaf*: che in effetti, come si è visto, condivide con i testi dello studioso oritano l'impianto basato solo su fonti greche, classiche e bizantine, talora anche tramite la mediazione o il limitato supporto di qualche testo latino. Se così è stato, il che è virtualmente possibile, è però da credere che Donnolo possa avere al massimo editato il testo, mettendoci pochissimo di suo, come mostra nel *Sefer Asaf* l'assenza quasi totale di riferimenti astronomico-astronomici, che costituiscono invece il nerbo di ogni discussione nel *Sefer chakhmoni*.

Donnolo fu, infatti, profondamente interessato all'astronomia anche come sussidio alla scienza medica, grazie alla teoria della melotesia, l'influsso di costellazioni e pianeti su ogni organo o arto del corpo umano. Sulla scienza degli astri, tuttavia, Donnolo dichiara di non aver trovato maestri sufficientemente esperti nell'ambiente ebraico: il che stupisce, considerando sia come conoscenze astronomico-astrologiche siano ben attestate, ad esempio, nelle composizioni poetiche di studiosi e poeti dell'ambiente meridionale, come Amittay ben Shefatyah, vissuto proprio a Oria vari decenni prima; sia il fatto che lo studio dell'astronomia costituiva tradizionalmente una delle attività più coltivate e apprezzate nell'ambito della cultura ebraica. A lungo appannaggio dei più grandi fra maestri e saggi, a questa scienza sono infatti legati aspetti fondamentali della vita ebraica, quali il calcolo dei cicli planetari e dell'intercalazione, indispensabili per la determinazione del calendario. Veti rabbinici impedirono a lungo, tuttavia, che queste conoscenze fossero messe per iscritto, malgrado le raccomandazioni che gli ingegni più vivaci si dedicassero all'astronomia (cfr. Talmud Babilonese, *Shabbat*, 75a; *Ketubbot*, 112a). Probabilmente è per questo che i riferimenti a questioni o problemi astronomici sono così rari sia nel Talmud che nei Midrashim (si vedano, ad esempio, oltre alle discussioni sulla neomenia e il capodanno nel trattato *Ro'sh ha-shanah*: Talmud di Gerusalemme, *Avodah zarah*, 3,1, 42C; Talmud Babilonese, *Berakhot*, 58b; *Pesachim*, 94b; ecc.).

Benché Donnolo conoscesse e stimasse in alto grado il testo noto come *Barayta di-Shemu'el*, attribuito a un 'amora del periodo talmudico, egli era forse in cerca di qualcosa di specifico, o quanto meno di un insegnante meno reticente

o particolarmente esperto sul versante tecnico. Trovò infine quanto cercava, secondo le sue stesse parole, in un *goy echad mi-Bavel* (“un gentile di Babilonia”), chiamato Bagdash: personaggio misterioso, al contempo astronomo speculativo e astrologo pratico, forse di origine persiana, incontrato nel corso dei suoi spostamenti giovanili. La descrizione del suo insegnamento, ottenuto dietro onerosa remunerazione, merita di essere citata quasi per intero, così come appare nell'introduzione al *Sefer chakhmoni*: “Ed egli m'insegnò a riconoscere nel firmamento le dodici costellazioni e i cinque pianeti; la stella crescente, la stella calante, la stella del basso e quella dell'alto; la regola dell'osservazione delle stelle e delle costellazioni. M'insegnò a riconoscere le costellazioni, le stelle positive e negative. M'insegnò la misurazione dell'ombra dell'asta, com'è descritta nella *Barayta di-Shemu'el*, per conoscere e trovare la costellazione e la stella di una data ora, per intendere e rispondere a ogni cosa e ogni richiesta”.

Che Donnolo sia stato più o meno attivo anche nel campo delle predizioni astrologiche, come suggerisce il brano, è ben possibile. Possiamo facilmente immaginarlo nella sua casa, a Rossano, intento a compulsare astrolabi e fare calcoli, immerso fra i suoi numerosi libri, molti dei quali trascritti personalmente “dai libri degli antichi sapienti d'Israele” e “dai libri dei sapienti di Grecia e di Macedonia, nella loro scrittura e nella loro lingua, e i loro commenti, e anche dai libri dei sapienti di Babilonia e dell'India”.

Molta sapienza teorica e conoscenza libresco, quindi; ma anche molta conoscenza sperimentale. Shabbetay ben Avraham fu, infatti, indagatore instancabile non solo di quanto avveniva nel mondo degli astri e nel corpo umano, ma anche attento e curioso osservatore di ogni fenomeno naturale, anche minuto, che sembra aver annotato nel corso della sua vita, delle sue ricerche e dei suoi spostamenti. Per questo il *Chakhmoni* non manca di alcune descrizioni e spiegazioni – in senso assoluto ingenuo, ma sorprendentemente acute per alcuni accostamenti – di vari fenomeni osservabili in natura, tramite esempi molto semplici e basati su esperienze verificabili e replicabili da chiunque nella vita quotidiana: da qui le esemplificazioni, come da maestro ad allievo, sulle cause di reazioni chimico-fisiche di elementi, sostanze e materiali, o su tecnologie poco note o diffuse, come quella del vetro. Donnolo sfida il lettore a replicare l'esperimento, ad esempio quando si tratta di dimostrare alcuni assiomi del *Sefer yetzirah*. Ottenere “terra dall'acqua” per mezzo del fuoco è possibile, provocando concrezioni di deposito scaldando l'acqua in bollitori di rame; “terra dall'acqua” senza ausilio del fuoco, è il sedimento del vino nei barili; appena più elaborato produrre “fuoco dall'acqua”, facendo bruciare stoppa o altri materiali infiammabili servendosi di un recipiente di vetro colmo d'acqua che, agendo come una lente – trapela qui un certo interesse anche per l'ottica – concentrerà il raggio solare sulla materia da ardere.

Desideroso di apprendere del mondo il più possibile e, senza fermarsi alla superficie, di conoscerne le cause, le logiche e i meccanismi, Donnolo è stato dunque quasi uno “scienziato” nel senso moderno del termine e, nella sua immagine, si prefigura una tipologia di ricercatore e sapiente che si diffonderà in Europa soltanto dopo due o tre secoli.

La documentazione sulla presenza ebraica in Sardegna

Mauro Perani

L. Carta, *Un intellettuale sardo dell'Ottocento in dimensione europea: Giovanni Spano (1803-1878)*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*, Atti XXII Conv. Int. AISG, Cagliari, 17-20 novembre 2008, a cura di C. Tasca, in "Materia giudaica", XIV/1-2, 2009, pp. 17-34.

S. Castelli, *Gli ebrei espulsi da Roma e inviati in Sardegna da Tiberio nel 19 e.v. nelle fonti storiche di età romana*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*, Atti XXII Conv. Int. AISG, Cagliari, 17-20 novembre 2008, a cura di C. Tasca, in "Materia giudaica", XIV/1-2, 2009, pp. 67-80.

C. Colafemmina, *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981)*, Roma 1983, pp. 199-210.

Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi, Atti XXII Conv. Int. AISG, Cagliari, 17-20 novembre 2008, a cura di C. Tasca, in "Materia giudaica", XIV/1-2, 2009.

L. Pani Ermini, M. Marinone, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981.

M. Perani, *Appunti per la storia degli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, in "Italia", V, 1985, pp. 104-144.

M. Perani, *Gli ebrei in Sardegna fino al sec. VI: testimonianze storiche e archeologiche*, in "La rassegna mensile di Israel", LVII, 1991, pp. 305-344.

M. Perani, *Giovanni Spano e gli ebrei. Due manoscritti ebraici della sua collezione donati alla Biblioteca Universitaria di Cagliari e nuove scoperte sulla Sardegna ebraica*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad*

oggi, Atti XXII Conv. Int. AISG, Cagliari, 17-20 novembre 2008, a cura di C. Tasca, in "Materia giudaica", XIV/1-2, 2009, pp. 35-62.

I. Sanfilippo, *Memorie su di una grotta funeraria in S. Antioco*, Iglesias 1894.

I. Sanfilippo, *Catacombe di S. Antioco*, Iglesias 1901.

G. Spano, *Abraxidi sardi, o pietre gnostiche*, in "Bullettino Archeologico Sardo", VII, 1861, pp. 91-93.

G. Spano, *Anello ebreo di bronzo*, in "Bullettino Archeologico Sardo", VII, 1861, pp. 161-163.

G. Spano, *Talismano cabalistico in oro*, in "Bullettino Archeologico Sardo", X, 1864, pp. 26-29.

G. Spano, *Storia degli ebrei in Sardegna*, in "Rivista Sarda", I, 1875, pp. 23-52; pp. 325-373; pp. 505-508 [rist. in "Il Vessillo Israelitico", XXVII, 1879-1880].

A. Taramelli, *Ipogeo con sepoltura giudaica dalla necropoli sulcitana*, S. Antioco (Cagliari), in "Notizie degli Scavi", XLVII, 1922, pp. 335-338.

C. Tasca, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Cagliari 1992.

C. Tasca, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze 2008.

La presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale
Alessandra Veronese

Binyamin da Tudela, *Itinerario (Sefer Massa'ot)*, a cura di G. Busi, Rimini 1988.

V. Colorni, *Prestito ebraico e comunità ebraiche nell'Italia settentrionale e centrale con particolare riguardo alla comunità di Mantova*, in "Rivista di storia del diritto italiano", VIII, 1935, pp. 3-52.

V. Colorni, *Gli ebrei nei territori a nord di Roma dal 568 agli inizi del secolo XIII*, in *Gli ebrei nell'alto medioevo*. Atti della XXVI settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, vol. I, Spoleto 1980, pp. 241-307 [rist. in *Judaica Minora*.

Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna, Milano 1983, pp. 67-127].

L. Cracco Ruggini, *Ebrei e orientali nell'Italia centro-settentrionale tra IV e VI secolo*, in "Studia et documenta historiae iuris", XXV, 1959, pp. 186-308.

L. Cracco Ruggini, *Note sugli ebrei in Italia dal IV al XVI secolo (a proposito di un libro e di contributi recenti)*, in "Rivista Storica Italiana", LXXVI, 1964, pp. 926-956.

N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915 [rist. anastatica, Sala Bolognese 1980; con nuova introduzione e note bibliografiche di aggiornamento a cura di F. Patroni Griffi, Napoli 1990].

P. Golinelli, *La "Vita" di S. Simeone monaco*, in "Studi Medievali", s. 3°, XX, 1979, pp. 762 ss.

M. Luzzati, *Zwischen Akzeptanz und Ablehnung: Lucca und die Juden vom 9. bis zum 16. Jahrhundert*, in *Judenvertreibungen in Mittelalter und früher Neuzeit*, hrsg. F. Burgard, A. Haverkamp, G. Mantgen, Hannover 1999, pp. 23-36.

L.V. Rutgers, *The Jews of Italy, c. 235-638*, in *The Cambridge History of Judaism*, IV, Cambridge 2006, pp. 492-508.

R.G. Salvadori, *Breve storia degli ebrei toscani*, Firenze 1995.

G. Tamani, *La letteratura ebraica medievale (secoli X-XVIII)*, Brescia 2004, pp. 79-82.

A. Toaff, *The Jews in Umbria*, vol. I, Leiden-New York-Köln 1993.

R. Urbani, G.N. Zazzu, *The Jews in Genoa*, Leiden-New York-Köln 1999.

A. Veronese, *L'insediamento ebraico a Pisa nel Medioevo*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di M. Tangheroni, Milano 2003, pp. 175-179.

A. Veronese, *Gli ebrei in Toscana e a Lucca nel Medioevo*, in "Actum Luce", XXXV, 1, 2006, pp. 83-93.

I. Zenarola Pastore, *Gli Ebrei a Cividale del Friuli dal XIII al XVII secolo*, Udine 1993.

La cultura ebraica italiana nell'Alto Medioevo

Kenneth Stow

Y. Baer, *Sefer Yossipon ha-ivri*, in *Studies in the History of the Jewish People*, vol. 2, Jerusalem 1985.

S.W. Baron, *A Social and Religious History of the Jews*, vol. 7, Philadelphia 1952.

R. Bonfil, *Bein erez Yisrael le-vein Bavel*, in "Shalem", V, 1987, pp. 1-30.

S. Bowman, *History of the Jews in Byzantium, 1204-1453*, Tuscaloosa Alabama 1985, pp. 9-11.

G.D. Cohen, *Esau as Symbol*, in *Jewish Medieval and Renaissance Studies*, edited by A. Altmann, Cambridge Mass., 1967, pp. 40-44.

Y. Dan, *The Beginnings of Jewish Mysticism in Europe*, in *The Dark Ages*, edited by C. Roth, Tel Aviv-London 1956, pp. 283-290.

Y. Dan, *The Hebrew Story in the Middle Ages*, Jerusalem 1974 (in ebraico).

D. Flusser, *Sefer Yossipon*, Jerusalem 1979.

A. Grossman, *The Early Sages of Ashkenaz*, Jerusalem 1981, pp. 44-48 (in ebraico).

B. Klar, *The Scroll of Ahimaaz*, Jerusalem 1984, pp. 56-59 (in ebraico).

A. Kohut, *Aruch Completum*, 8 voll., Wien 1878.

G. Scholem, *Major Trends in Jewish Mysticism*, New York 1938, p. 84.

B. Septimus, *Hispano-Jewish Culture in Transition*, Cambridge Mass. 1982, pp. 105-115.

G. Sermoneta, *Considerazioni frammentarie sul giudeo-italiano*, in "Italia", I, 1965, pp. 1-29.

A. Sharf, *Byzantine Jewry*, New York 1971, pp. 82-94.

H. Shirman, *Samuel Hanagid: The Man, the Soldier, the Politician*, in "Jewish Social Studies", XIII, 1951, p. 197.

C. Sirat, *Jewish Philosophical Thought in the Middle Ages*, Jerusalem 1975, pp. 378-380 (in ebraico) (trad. ingl. Cambridge 1990).

K. Stow, *The Jewish Family in the Rhineland. Form and Function*, in "American Historical Review", XCII, 1987, pp. 1090-1094.

E. Yassif, *Iyyunim ba-amanut ha-sippur be-Megillat Achima'atz*, in "Mehkarim Yerushalayyim be-sifrut 'ivrit", IV, 1984, pp. 18-42.

Medicina, astronomia, astrologia
Giancarlo Lacerenza

C. Colafemmina, *San Nilo di Rossano e gli Ebrei*, in *Atti del Congresso Internazionale su S. Nilo di Rossano* (28 settembre - 1 ottobre 1986), Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 119-130.

C. Colafemmina, *Medici ebrei nel Mezzogiorno altomedievale*, in *La Medicina nel Medioevo*, la "Schola Salernitana" e le altre. III Giornate della Scuola Medica Salernitana. Atti della giornata di studio (Salerno, 1 giugno 2002), a cura di A. Leone, G. Sangermano, Salerno 2002, pp. 67-81.

G. Lacerenza, *Donnolo e la sua formazione*, in *Šabbetai Donnolo. Scienza e cultura ebraica nell'Italia del X secolo*, a cura di G. Lacerenza, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2004, pp. 45-68.

Šabbetai Donnolo, *Scienza e cultura ebraica nell'Italia del secolo X*, a cura di G. Lacerenza, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2004.

H. Solin, *Was there a Medical School at Salerno in Roman Times?*, in "European Review", XX, 2012, pp. 526-533.

"Conoscitori di misteri, investigatori della Sapienza". Tradizioni mistiche nell'Italia meridionale in età altomedievale
Giulio Busi

Ahima'az ben Paltiel, *Sefer Yuhasin. Libro delle discendenze. Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI*, a cura di C. Colafemmina, Cassano delle Murge 2001.

Binyamin da Tudela, *Itinerario (Sefer massa'ot)*, a cura di G. Busi, Rimini 1988a.

R. Bonfil, *History and Folklore in a Medieval Jewish Chronicle. The Family Chronicle of Ahima'az ben Paltiel*, Leiden-Boston 2009.

G. Busi, *Simboli del pensiero ebraico. Lessico ragionato in settanta voci*, Torino 1999.

H.F. Carver, *The Protean Ass. The Metamorphoses of Apuleius from Antiquity to the Renaissance*, Oxford 2007.

I. Fasioli, *La scuola poetica ebraica di Oria nel secolo IX. Inni per lo Shabbat di Amittai ben Shefatiah*, Cassano delle Murge 2012.

Šabbetai Donnolo, *Scienza e cultura ebraica nell'Italia del X secolo*, a cura di G. Lacerenza, Napoli 2004.

Shabbatai Donnolo, *Sefer Hakhmoni*, a cura di P. Mancuso, Firenze 2009.

E.R. Wolfson, *The Theosophy of Shabbetai Donnolo, with special Emphasis on the Doctrine of "Sefirot" in his "Sefer Hakhmoni"*, in "Jewish History", VI, 1992, pp. 281-316.

I canti erranti di 'Ovadyah ha-ger: dalla Puglia a Baghdad e il Cairo
Massimo Acanfora Torrefranca

I. Adler, *The Music Notations by Ovadiah the Norman Proselyte and Their Significance for the Study of Jewish Music*, in *Giovanni-Ovadiyah da Oppido, proselito, viaggiatore e musicista dell'età normanna*. Atti del Convegno Internazionale, Oppido Lucano, 28-30 marzo 2004, a cura di A. De Rosa, M. Perani, Firenze 2005, pp. 207-223.